

«Renzi, il babbo, Lotti e Consip: vi racconto tutta la verità»

Parla Denis Verdini «La mia condanna per bancarotta e truffa?

Una follia, col crack del Credito Fiorentino nessuno ha perso un euro»

«Matteo e Silvio mi hanno telefonato dopo la sentenza: che c'è di strano?

Su Consip? Russo è un bugiardo, Marroni sotto pressione e Bocchino...»

«Non sono Belzebù»

Parla Verdini «Renzi, il babbo, Lotti, gli incontri con Bocchino. Vi dico la verità su Consip»

«La condanna per la banca? Una follia. Subito dopo mi hanno telefonato Silvio e Matteo»

«A forza di venir descritto come il diavolo non nascondo il timore per il mio futuro politico»

Tiziano Renzi

Lo conosco ma non lo vedo da anni. Non mi sembra uno intento a intrallazzare, è religioso

Luca Lotti

Con me è sempre stato di parola, uno perbene. Lo attaccano per interessi politici

Renzi e Berlusconi

Certo che mi hanno chiamato dopo la condanna. Non è strano: resta il rapporto umano

di **Gian Marco Chiocci**

Diceva Baudelaire che la più grande astuzia del diavolo è farci credere che non esiste. Però anche a pensare tutto il male possibile di Denis Verdini riesce difficile immaginarlo come il Maligno Assoluto. Lui stesso prima d'iniziare quest'intervista impreca contro l'identikit del Satana della politica o del Demonio dell'intrallazzo che i giornali gli disegnano ogni volta addosso. «Maremma ca..., ora basta. Non sarò perfetto ma non sono certo Belzebù. Mi accusano di qualsiasi cosa, robe infamanti e pettegolezzi, leggo ricostruzioni folli, illazioni pazzesche, qui la gente si alza e dice bischerate. Avanti direttore, chieda quello che vuole che le rispondo».

Benissimo. Partiamo dalla condanna a 9 anni per bancarotta e truffa. Verrebbe da dire che il Diavolo ha fatto le pentole ma non i coperchi sul Credito Cooperativo Fiorentino, il suo istituto poi fallito. Una brutta botta per lei, un bel riscontro per i suoi detrattori.

«Eh no, qui si sbaglia. Ho fatto le pentole e anche i coperchi visto che a differenza di altre banche andate a gambe all'aria, dove tutti hanno perso i risparmi, nella banca in cui sono stato per 20 anni presidente nessuno ha perso un euro e le pratiche non rientrate sono comunque tutte coperte da garanzie reali. I miei avvocati per primi sono rimasti senza parole alla lettura della sentenza: che bancarotta è quella dove la gran parte dei soldi sono rientrati e nessuno ha perso un centesimo? Bancarotta fraudolenta è un termine eclatante, ma in realtà nella mia vicenda non c'è né dolo né distrazione di danaro. Aspettiamo di leggere le motivazioni, siamo davvero curiosi di capire come ha fatto Belzebù a manovrare tutto senza nemmeno es-

sere capace di organizzare un'associazione per delinquere dalla quale - giusto per dire - è stato assolto dai giudici».

Verdini-Belzebù...

«Io non mi ci riconosco, ma a leggere i giornali qualche dubbio mi viene (ride). In questi giorni ho incassato la condanna dal tribunale di Firenze: 7 anni per bancarotta, 2 per truffa, nove in totale. Appellerò la sentenza. Una cosa incredibile».

Verdini sì e i responsabili dello scandalo Montepaschi no?

«Io non so che dire. Questa storia inizia con una ispezione della Banca d'Italia in un momento di alta tensione per vicende giudiziarie e finisce con la sentenza che arriva dopo 5 giorni di camera di consiglio nel pieno di un'altra bufera giudiziaria sul caso Consip dove non c'entro niente di niente. E' sicuramente una coincidenza, poi però riecco Belzebù. Sempre così, sfortunatissimo. Nel 2010 sull'inchiesta alla scuola marescialli dei carabinieri di Firenze si innesta la questione della P3, che è un processo che ho ancora aperto, con risvolti eclatanti senza uguali. Da lì per settimane giornali e tv non facevano altro che par-



lare della banca del malaffare, del crocevia del riciclaggio, quindi può immaginare l'eco sulle inchieste e inevitabilmente anche sugli organi di vigilanza chiamati a dire la loro su una banca guidata per 20 anni da Belzebù. È chiaro che questo tam tam mediatico influisce anche sui giudizi. Guardi quest'ultima vicenda: con una camera di consiglio che mi sta per giudicare sulla banca, esce il polverone sulla Consip dove vengo citato a sproposito.

Escludendo i complotti, più che Belzebù merito l'oscar della sfiga».

Sta dicendo che se il presidente del Credito Cooperativo Fiorentino fosse stato un altro la banca si sarebbe salvata?

«Non sono abituato a pensare ai complotti, non attacco la magistratura, tengo distinte le questioni. Parlano i fatti, i titoli dei giornali. Quanto alla bancarotta, grida vendetta perché nessuno ha perso soldi. Nel momento in cui tutto il sistema bancario è in crisi, la gente scende in piazza dopo aver perso i propri risparmi, alcune banche vengono sostenute con i soldi pubblici per evitare il fallimento, le sofferenze sono alle stelle, l'opinione pubblica critica Bankitalia e Consob, dopo tutto questo, io mi trovo in questa paradossale situazione nella mia banca in cui non ci sono creditori, dove nessuno ha perso un euro, la gran parte dei capitali sono rientrati e dopo averla svalutata è stata svenduta a un solo euro. Chiaro?»

Chiaro. Però si è beccato anche due anni anche per truffa.

«È la storia del Giornale della Toscana che usciva col Giornale all'epoca diretto da Maurizio Belpietro. Ci sono tre processi, mica uno, quindi Belzebù è un dilettante. In questo giornale sono stato editore di riferimento, c'ho messo una valanga di soldi della mia famiglia, i dipendenti e i giornalisti hanno incassato sempre lo stipendio, ho pagato i fornitori. Secondol'accusa sarei il dominus di fatto di un gruppo di fatto nel quale avrei percepito contributi illecitamente. Bah,

leggeremo le motivazioni. Perché sono arrivati a sostenere che addirittura i giornali erano fittizi, non esistevano, i giornalisti me li ero inventati quando ogni giorno in edicola usciva un prodotto bello e firmato. Chiedete a Belpietro se era un giornale fantasma».

Beh, chiedere oggi di lei a Belpietro...

«Ah già. A proposito, io Maurizio non lo capisco più. Sta facendo un sacco di questioni incomprensibili, scrive con una cattiveria, boh, non so cosa gli è preso. Mi dispiace perché è stata una lunga e profonda amicizia, anche funzionale da un certo punto di vista. Pure lui che mi attacca sul suo giornale, la Verità, stamattina (ieri, ndr) mi ha trattato come il peggiore dei banditi per via della casa acquistata dal collega Angelucci quando pure a lui, se non ricordo male, l'ex editore anni fa aiutò ad acquistare un immobile. Un peccato questa deriva, perché pure il mio amico Belpietro è diventato come gli altri che mi attaccano con la bava alla bocca. Vabbè. Torniamo a noi».

Già che ne parla lei, allora chiariamo bene questo punto che riguarda sempre Angelucci, l'editore de Il Tempo e di Libero. In un passaggio delle carte dell'inchiesta Consip si fa riferimento a questa benedetta casa che Angelucci avrebbe acquistato per farle un favore...

«Di questa casa si è parlato per anni, i giornali hanno scritto fiumi di inchiostro per sei-sette anni, la magistratura di Firenze e Roma ha indagato. Risultato? Era tutto assolutamente regolare. Ribadisco quello che sanno tutti: reputo il suo editore un amico straordinario verso il quale non provo solo riconoscenza ma ammirazione per il coraggio avuto nell'aiutare un appestato, un Belezebù, come me (ride). Mi faccia dire una cosa a Belpietro: se davvero mi considera il responsabile del suo addio a Libero si sbaglia di grosso».

Verdini, le stanno piovendo addosso processi e inchieste a raffica. Anche lei ci consegna la solita frase sulla fiducia nella magistratura?

«Io il rispetto della magistratura l'ho tenuto non a parole ma

con i fatti. Perché sono anni che devo affrontare una serie di processi e non ho mai detto una parola contro i magistrati, sono sempre andato in aula, mi sono fatto interrogare. Però non mi può chiedere di avere le stesse opinioni delle toghe, tant'è che farò appello, e mi batterò come sempre per dimostrare la mia innocenza. Poi non posso pretendere che tutti mi credano, nemmeno certi sedicenti garantisti che al mio riguardo alzarono le mani: "E vabbè, se quello ha 5 o 6 processi qualcosa ha combinato". No, non funziona così. I processi hanno tre gradi di giudizio».

Renzi l'ha chiamata dopo la sentenza?

«Certo».

E Berlusconi?

«E' stata la prima telefonata che ho ricevuto. Non capisco perché sia l'altro non avrebbero dovuto. Nonostante tutto resta il rapporto personale, umano. Non ci vedo niente di brutto».

Da chi si sarebbe aspettato una chiamata che non è arrivata?

«Non tengo questa contabilità. Dico solo che fa piacere sentire certe persone nei momenti di difficoltà. Lei mi ha fatto due nomi e le ho risposto».

Andiamo al Giglio nero, al caso Consip.

«Chieda, chieda pure, ma chieda tutto».

Il suo nome, Verdini, spunta più volte nell'inchiesta Consip. Persecuzione? Speculazione? Coincidenze anche qui?

«Vorrei cominciare proprio dal più assurdo, folle, incredibile. E cioè da quel che dice questo signor Carlo Russo che non ho mai visto, conosciuto, mai preso un caffè, mai incontrato in vita mia, esfido chiunque a dimostrare il contrario. A meno che poi non esca una foto in cui questo signor Russo mi dà la mano in un comizio di 10 mila persone, e allora mi arrenderò (sorride, ndr). Costui dice cose fuori dalla realtà. E poi mettermi in connessione col papà di Renzi, che ha già dichiarato che non ci conosciamo, e che io confermo, anzi, per essere preciso, lo avrò forse visto una volta soltanto

non meno di quindici anni fa».

Insomma, Babbo Renzi lo frequenta oppure no?

«Le ripeto che non lo conosco, non lo frequento. Quel che viene riferito su di me è di una gravità senza eguali, non posso difendermi dalla millanteria, dai mitomani, ormai tirare fuori il mio nome è una moda. Si sta speculando tantissimo sulla pelle di Belzebù che va a cecio per ogni storia e fa titolo sui giornali. Ribadisco ancora, direttore: io non centro niente con Consip, quindi qualsiasi cosa Carlo Russo possa aver detto non mi riguarda perché io non lo conosco».

Da lettore interessato, come la vede tutta questa storia di Consip? E ce lo vede Babbo Renzi intrallazatore?

«Io non ce lo vedo, mi sembra una vicenda paradossale. Lo vedo come un uomo legato al suo territorio, al suo paese, vive la parrocchia. Ma se uno dice questo, ecco i perbenisti giustizialisti che ironizzano sulla religione. Eppure quell'uomo è così. Da quanto si è letto sui giornali anche il famoso mister X dell'incontro in aeroporto chissà chi doveva essere, e alla fine s'è dimostrato un flop per chi aveva pedinato il papà dell'ex presidente del Consiglio. Questo per dire che occorre andarci cauti. Se lo scandalo Consip è come lo racconta Russo, e io so per certo essere falso per quanto mi riguarda, è a dir poco comico. Mi hanno fatto notare che quando escano troppe notizie coperte dal segreto sui giornali è la prova che chi indaga non ha niente in mano e che a quel punto sputtana tutto e tutti. Io le prime notizie rispetto questo mio possibile coinvolgimento le ho avute dalla stampa. E evidente che la fuga di notizie c'è stata, ed anche la procura di Roma ha avuto una reazione forte togliendo le indagini ai carabinieri del Noe...».

Sul suo amico Lotti ce la mette una mano sul fuoco?

«Io, Belzebù? (sorride) senza alcun dubbio, si ce la metto. Lo conosco, con lui ho un

rapporto politico vero, si è sempre dimostrato di parola, una persona per bene. E di queste questioni con me non ha mai parlato. Poi anche lì, se ci fermiamo alle copertine col Giglio nero, poi vale tutto. Anche lui nel frullatore e anche su di lui tutti iniziano a sollevare dubbi per interessi di bottega, politici o mediatici».

Converrà che Renzi poteva usare un'altra espressione sul papà "da condannare due volte"?

«Macché! Ci casca anche lei direttore? L'espressione, "se colpevole mio padre deve pagare due volte" è un modo di dire sul quale si specula per colpire l'ex premier, lui voleva affermare esattamente il contrario. Mi creda. Matteo non ha alcun dubbio sul babbo, figurarsi. L'espressione è un rafforzativo che conferma la fiducia nel padre. Noi veniamo dalla Toscana, il nostro è un linguaggio spiccio, rude, forte. Non abbiamo paura delle parole. E Matteo l'ha voluto ribadire».

Onorevole, torniamo alla Consip. Di Russo ha parlato. Ma lei Romeo lo ha mai incontrato?

«Mai».

E Bocchino?

«Sì».

E non le ha fatto cenno all'interesse di Romeo per Consip?

«No. A dire la verità mi ha chiesto se io ero interessato alla questione del consorzio francese Cofely ed io gli ho spiegato che non era una questione che riguardava me bensì l'onorevole Abrignani che li seguiva come avvocato da anni. Tutto qui. E la cosa è morta lì».

Poi ha parlato con Abrignani dell'interesse di Bocchino?

«Certamente. Ho chiesto ad Abrignani di spiegarsi con Bocchino e di ribadire che io non centravo niente nella questione. Credo l'abbiano fatto».

È una intervista, non la prenda come un'interrogatorio ma...

«Dica, non si faccia scrupoli. Chieda»

Il suo rapporto con Marroni, Ad di Consip, personaggio nevralgico dell'inchiesta che la tira in ballo. Dalle carte

sembra essere diretto...

«Ci arriviamo. Abrignani mi ha spiegato che il consorzio era un suo un cliente da anni, gli aveva seguito il ricorso al Tar, insomma classica roba legale. Mi disse che naturalmente ne aveva parlato con Marroni, neo amministratore delegato, della questione di una gara che pur essendo stata fatta più di due anni e mezzo fa, non era ancora stata assegnata e i suoi clienti lo sollecitavano per sapere le ragioni di questa cosa».

Ma lei Marroni lo ha incontrato?

«Certo. Qui, nel mio ufficio, dove sta seduto lei. L'Ad mi chiese di Abrignani che era andato a trovarlo e io gli ho confermato che era un deputato di Ala, nostro portavoce alla Camera. Parliamo di politica, zero di gare. Io non ho mai chiesto niente a Marroni (ora Verdini accende il cellulare, e mostra tutti gli sms, ndr) e come ha letto non l'ho incontrato segretamente e in luoghi misteriosi».

Però con Marroni a un certo punto spunta pure suo figlio. Capisce che la cosa si fa complicata?

«Non dica bischerate pure lei. La storia sta così: io Marroni l'ho conosciuto all'apertura del ristorante di mio figlio, che è amico d'infanzia e socio con il figlio della compagna di Marroni. Era novembre del 2015, conosciuti e salutati, così come si fa con una persona che vedi la prima volta. Poi ci siamo risentiti, anche rivisti, come le ho detto prima per la cosa di Abrignani e Cofely».

E poi?

«Un'altra volta riguardava la questione di un incontro che io dovevo promuovere perché, essendo il capo di un raggruppamento di parlamentari, mi viene chiesto di fare delle cose, di ascoltare l'avvocato Amara che rappresentava un certo Bigotti che aveva un contenzioso antico con la Consip, nulla a che fare con la gara dell'inchiesta. Marroni questa cosa la conferma».

Marroni però la tira pesantemente in ballo.

«Non so perché lo faccia, lui sa benissimo che non gli ho mai chiesto nulla. Sarà lo stato di frustrazione, la paura, forse è andato oltre per cercare di salvarsi, non so darmi spiegazioni. Può darsi dipenda anche dall'interrogato-

rio. C'è una differenza fra uno che parla serenamente e uno che parla di fronte a un magistrato che magari lo incalza. E c'è anche una differenza fra il sentir dire le cose e vederle scritte, perché poi la trascrizione la fa sempre un altro. Però nella sostanza fra le due questioni, Cofely e Bigotti-contenzioso, sono due cose vere, avvenute, separate, distaccate, senza interessamenti se non quelli di dire che a Abrignani è il portavoce di Ala e di fissare questo pranzo che poi è avvenuto al ristorante Il Moro».

Ovviamente non conoscerà nemmeno la gola profonda Gasparri che a un certo punto parla di un livello politico molto alto...

«Ovviamente, caro direttore, non conosco nemmeno questo signore. Andiamo oltre».

Onorevole Verdini, pensa che questa ennesima disavventura con strascichi giudiziari e mediatici possa pregiudicare un suo futuro politico. Insomma, facile oggi prevedere che nessuno vorrà accollarsi Belzebù verso il voto.

«Tutta questa attenzione della stampa che non guarda i fatti ma alla possibilità di creare nebbia, non nascondo che un po' mi preoccupa. Perché davvero dico che per chiunque, Verdini o non Verdini, si dovrebbe andare a vedere con più attenzione le questioni, esaminarle per quelle che sono e per i riscontri o le smentite che provocano. Riguardandomi, anche da uomo politico, non posso non notare che quello che si dice sui giornali in questi giorni riguarda gare vecchie di anni, quindi preparate a monte tanto tempo fa. Marroni se le trova già fatte, partecipa alla fase conclusiva che è fatta di una complessità di algoritmi, di questioni difficilmente alterabili, e comunque per alterarle bisogna entrare e mettere a conoscenza 20 o 30 persone, perché altrimenti non si potrebbe fare. Pensare a una corruzione così allargata è difficile, non crede? Si parla solo di presunte attività corruttive, se ci sono state,

di alterazioni. L'unica cosa certa, stando ai giornali, è la fuga di notizia sulle microspie in ufficio. Sul resto invito tutti a una grandissima prudenza».

Renzi non le ha mai parlato di Consip?

«No».

L'ipotesi sembra scongiurata ma come valuta la preoccupazione di parte del Pd di veder salvato il ministro Lotti da parte di Forza Italia in una eventuale mozione di sfiducia?

«Non mi faccia dire nulla che è meglio. Invece ho apprezzato molto le parole di Berlusconi perché Forza Italia, dalla quale io provenigo, non ha mai fatto speculazioni sulla sfiducia individuale, quindi non sarebbe stato un regalo ma il mantenimento di un valore storico».

Come farà Belzebù a convincere gli scettici che lui non è Belzebù?

«Chi è in malafede resterà della propria idea anche davanti a un'assoluzione in terzo grado. Chi ha dei dubbi, li alimenti perché davvero è impossibile difendersi quando per tutto il giorno, tutti i giorni, in tv e sui giornali, ti dicono che Verdini è Belzebù. Anche io farei fatica a credergli ma so come stanno le cose e quali sono i fatti, e prima o poi, vedrete, in tanti dovranno chiedermi scusa».